



Carol Vaness

Milano «Ifigenia» ritorna alla Scala

ELISABETTA AZZALI

MILANO L'ultima fu la Callas, nel periodo del suo massimo splendore, e i melomani scaligiani, sempre alle prese con i fantasmi del passato, tremavano all'inevitabile confronto. Sono passati trentacinque anni da allora, quando Luciano Visconti realizzò, con le scene di Nicola Benois e la bacchetta di Nino Sonzogno, l'Ifigenia in Tauride di Gluck alla Scala. Oggi il maestro Muti ha il coraggio di riproporla nel tempio della lirica, perseverando nei suoi propositi di riscoperta delle opere quasi dimenticate con una nuova produzione che debuta stasera con la regia di Giancarlo Cobelli e le scene di Nicola Tommasi. Le voci sono quelle di Carol Vaness, già Elettra nell'ultimo Idomeneo scaligero, Thomas Allen, Giorgio Surjan e Gosta Winberg. La «prima» sarà registrata live per un disco e trasmessa in diretta da Radio Tre. Repliche fino a domenica 5 aprile.

Non è un'opera notissima, anzi, sono pochi a conoscerla in Italia. Non così a Parigi dove i primi anni della sua vita a partire dal 1779 venne replicata ben 408 volte. L'Ifigenia cadeva a proposito nella querelle che infiammava i melomani del tempo, se si trattasse del teatro lirico italiano o quello francese. Per mettere tutti d'accordo, il cavalier Christoph Willibald Gluck e il suo librettista Nicolas-François Guillard li combinarono insieme, prendendo spunto dalla tragedia di Euripide. Una sorta di viaggio dall'oppressione alla speranza, dalla prigione alla libertà. Dario Del Corno, docente della Statale che, insieme a Francesco Degradà, ne ha illustrato la storia al Museo teatrale della Scala, la definisce la «prima apparizione dell'inconscio in musica». Non a caso la psicanalisi suole occuparsi dei miti che per i primi i greci trascrissero dalla tradizione orale. Su tutti quello dell'incesto, che si paga con la morte.

L'Ifigenia comincia con un sogno e una tempesta simbolica, presagio di sventure e di disordine dell'animo, pur nel rigore formale dell'antica tragedia. «Dove neppure una volta è pronunciata la parola amore», notarono i recensori del tempo. La prigione è quella della mente di Oreste che, uccisi la madre Clitennestra e l'amante Egisto per vendicare il padre Agamemnonne, si ritrova perseguitato dal rimorso. Ifigenia è la sorella che, sacrificata dai greci per propiziare la spedizione di Troia, fu trasformata dal dio in una cerva bianca. Qui la ritroviamo nel paese dei Tauri, la moderna Crimea, come sacerdotessa di Artemide, costretta dal re Oante a sacrificare alla dea ogni straniero che giunge. Riuscirà comunque a salvare il fratello dopo averlo riconosciuto. Ma Oreste non troverà la pace. Il suo tormento esplosivo in un sogno, dove - secondo il critico Francesco Degradà - il conflitto interiore viene esasperato dal contrappunto tra musica e parole. Sarebbe forse la prima volta nella storia della lirica Oreste si illude di essersi riconciliato con se stesso. «La calma rientra nel mio cuore», dice. Ma la musica è tutt'altro che calma e svela l'incontenibile tumulto della passione del suo dibattito senza via d'uscita. Senso di impotenza che si materializza fisicamente quando Oreste viene impigionato in attesa dell'esecuzione.

L'Ifigenia in Tauride è la penultima opera di Gluck dopo Orfeo ed Euridice e prima di Eco e Narciso. Grande appassionato di mitologia, in questo senso uomo dei suoi tempi, il musicista tedesco creò musicamente a Vienna e a Parigi celebrò con l'Ifigenia il trionfo dell'opera riformata senza preludio e senza balletto con azioni di pantomima.

Intervista con Alberto Lionello che stasera debutta a Roma nei panni di un insolito Shylock giovane, cattivo ed ambizioso

«Io, Mercante rampante»

Il mantello di velluto, una Venezia scomponibile e l'atteso ritorno di un attore popolare e amato. Da questa sera, al Teatro Nazionale di Roma, Alberto Lionello è Shylock nel Mercante di Venezia di Shakespeare, diretto da Luigi Squarzina. «Torno in scena dopo mesi di malattia e un trapianto un periodo difficile che mi ha cambiato», dice l'attore parlando dello spettacolo e della sua nuova visione della vita.

STEFANIA CHINZARI

ROMA «Il 14 marzo, un anno esatto dopo la mia operazione sono uccise le critiche veneziane al Mercante di Venezia. Ho letto i giornali e mi sono sentito proprio felice». L'ansia è evaporata, la paura svanita e Alberto Lionello parla con orgogliosa soddisfazione dello spettacolo che questa sera, dopo alcune recite di rodaggio debutta a Roma, al Teatro Nazionale. Un ritorno ufficiale sul palcoscenico italiano, quello di Lionello, dopo un lungo periodo scandito dalle dialisi e dalle incertezze del trapianto di rene. Un ritorno sofferto, meditato e sognato a lungo, celebrato con uno spettacolo ricco di personaggi e di mezzi. «Devo ringraziare Luca De Filippo e Paolo Donat Cattin che lo producono. Ero molto preoccupato per questa responsabilità nei loro confronti, ma sarebbe dispiaciuto moltissimo deluderli, perché credo che Luca abbia agito anche spinto dal ricordo del grande allievo che Eduardo aveva per me».

Negli sfarzosi costumi di Uberto Bertacca autore di una scenografia complessa scomponibile e frammentata, ricca di riferimenti pittorici e di dissolvenze spaziali, Lionello veste i panni di un altro personaggio diabolico, l'ebreo Shylock (inagorabile) e di un

scriminalo misterioso e vendicativo. «Ne ho interpretati molti di ruoli maledetti, dal Bell'Amleto di Praga al Diavolo e il buon Dio di Sartre, ma questo Shylock mi sembra il più demoniaco di tutti. D'altronde, per questo nient'altro cerco qualcosa di particolare, diverso da alcune mie scelte, condizionate dall'obbligo che ha onnipotente provato di mantenersi entro produzioni economicamente contenute. Così, dopo un lontano Sogno di una notte di mezza estate nel '54 considero questo il primo Shakespeare della mia vita affrontato in un momento personale così particolare da farmi sentire finalmente pronto a fronteggiare persino Shylock».

Non un vecchione come ci hanno abituato i grandi attori del passato, da Novelli a Benassi, né un caustico insinuante sulla falsanga delle più recenti prove di Stoppa o Dustin Hoffman. Alberto Lionello veste i panni di uno Shylock giovane, un quarantenne eretto, svelto e inumano non per degenerazione dell'età ma per pura malvagità dei caratteri personali. «Anche Porzia - prosegue l'attore - sarà lontana dalle figure caramellose che abbiamo già visto una giovane donna carnale e cattiva, priva di dolcezza». E Porzia è



Alberto Lionello in una scena del «Mercante di Venezia» in scena al Teatro Nazionale di Roma

in scena Erica Blanc, compagna sulla scena e nella vita mentre Antonio è Arnaldo Nicchi e Bassano Edoardo Siravo. «Non ho mai pensato di firmare la regia dello spettacolo e anzi, il sodalizio ritrovato con Luigi Squarzina, che è qui regista e traduttore, mi ha permesso di studiare molto sul testo e

Il ritorno sulle scene del popolare attore dopo una lunga malattia «Sono cambiato, cerco di stare calmo anche se il teatro mi fa arrabbiare»

quando conobbi Laurence Olivier. Venne nel mio camerino ed ebbe parole estremamente lusinghiere per tutti. Qualche anno più tardi mi capitò di doppiarlo giusto nel Mercante di Venezia, un'edizione che Olivier aveva ambientato nell'Ottocento, con personaggi vestiti in frac e in tubi che ricordavano i «lotti inglesi». Quei mesi sofferti lontano dal palcoscenico durante la malattia Lionello ha cercato di viverli come il meritato riposo di un attore che calca le scene da quarantadue anni. «Un anno sabbatico non poteva che farmi bene, ma certo, c'era l'ansia per il trapianto, la lontananza da quella che è la mia vita. Adesso sento di essere cambiato, sono più calmo, meno agitato, guardo agli avvenimenti con più distacco e mi sono ripromesso di non arrabbiarmi, soprattutto per le cose di teatro, pure se di motivi ce ne sarebbero eccome». E parla della disinformazione televisiva, del disinteresse generale per un arte sempre più confinata alla routine, all'abitudine del pubblico degli abbonati, alla mancanza di un'educazione teatrale che degenera, nei fatti, con le scelte dei soliti autori, conosciuti e sicuri. «Quando i giovani mi chiedono dei consigli per iniziare a recitare cerco di scoraggiarli, prospetto loro anni duri e poco gratificanti. In quanto a lui, tenace e cosciente, resiste. Anzi, per il prossimo futuro dopo la tournée del Mercante di Venezia che lo impegnerà per tutta la stagione a venire spera di mettere in scena una novità italiana, nello stile che lo ha sempre contraddistinto, in una ricerca verso testi e personaggi «che sono i nuclei cosa che giustifica ancora oggi il nostro mestiere».

sul personaggio, mentre lui si è dedicato con molto rigore al lavoro sugli attori, lo come sempre collaboro molto, con la mia esperienza e la mia creatività».

Con Squarzina l'attore ha condiviso uno dei periodi più felici della sua quarantennale carriera, legata al sette anni di lavoro con lo Stabile di Genova e a spettacoli come La coscienza di Zeno, Ciascuno a suo modo e I due gemelli veneziani. Una commedia questa, che fece il giro del mondo e consacrò Lionello tra le sicure promesse (aveva allora 33 anni) del nostro teatro. «Ero a Londra, proprio con il Gemelli».

Cinemaprima. «Mutande paze», con la Guerritore «Siamo tutti mostri?» La tv secondo D'Agostino

MICHELE ANSELMI

Mutande paze Regia Roberto D'Agostino. Interpreti: Monica Guerritore, Barbara Kero, Eva Carnaldi, Debora Cali, Sergio Vastano, Giovanni Visentini, Aldo Busi. Italia, 1992.

Roma: Metropolitan Milano: Odeon

Chissà come si è divertito, Roberto D'Agostino, a riempire di schiaffi la faccia di quel critico di arte con gli occhiali, le mani sui capelli lisci e lunghi e un codazzo di belle fanciulle adoranti. Accade nel finale di Mutande paze, al culmine di una cerimonia televisiva dove si scatenano i peggiori istinti e uno delle «atton» della serata non può che essere Vittorio Sgarbi, reso con antipatico ardore dall'attore Giovanni Vi-

sentini. Poi la didascalia «Qui non c'è nessuno tranne noi mostri» vorrebbe forse ricordarci che anche l'elettico «lookologo», qui regista esordiente, si sente della partita uno di quei mostruosi mutanti del mondo cine-televisivo che la fama di successo ha reso cinici e ingordi.

Come tutti i film che parlano della tv, Mutande paze ha scatenato la curiosità morbosa dei mass-media e il solito giro del «chi è chi». Quell'aggressiva anchor-woman in tutta mimetica non sarà una Carmen Lasorella? Quella sobrietina tutta gambe e tette non sarà una Simona Tagli? Quell'attrice supervamp che spasma per interpretare il nuovo film con Tinto Brass non sarà una Debora Caprioglio? Quel con-



Monica Guerritore in un'inquadratura di «Mutande paze»

no le peggio fregature alle amiche per far carriera a Cinecittà, di giornaliste Rai attente ad assecondare le perversioni sessuali dei loro dirigenti. Ci voleva magari un tocco meno govardico e kitsch (proprio perché quel mondo è anche così) per colpire il bersaglio così com'è. Mutande paze sembra un bestialone scritto dal «dentro» che mira all'abbraccio di co-

stume e sprofonda nella barzelletta greve. Delle tre «stone» principali, cucite l'una all'altra da sequenze veloci, secondo l'andamento della curva d'attenzione televisiva, si salva quella della giornalista Monica Guerritore, forse perché lei recita, o perché l'unica ricalcata da un barlume di pietà. Anche i mostri, ogni tanto piangono.

Vietato ai minori lo spettacolo con Maddalena Crippa Ancora censura a teatro Proibita «La lavatrice»

ROMA «Il testo contiene numerose espressioni e situazioni volgari, violente e soprattutto lesive dei fondamentali valori di integrità psichica e morale». Ci risiamo. Dietro la formula burocraticamente immutabile la censura del ministero delle Spettacoli ha vietato ai minori di diciotto anni un altro spettacolo teatrale. Si tratta di La lavatrice, un testo scritto da Luigi Spagnoli e atteso per il prossimo 24 marzo al Teatro Due di Roma con Maddalena Crippa una e trina moltiplicata nelle tre donne che animano la pièce e Roberto Mantovani.

Non è passato nemmeno un mese da quando la stessa commissione ministeriale se quando criteri che non si sa se giudicare «tanta disattenti» o realmente retrivi e bacchettoni impigliati nelle maglie del divieto. A porte chiuse di Sar-

messo in scena dopo anni di sereni allestimenti da una giovane compagnia di attori.

Anche questa volta la decisione della Commissione ministeriale (che porta la data del 21 gennaio scorso) fa trapelare una buona dose di grottesco. La lavatrice infatti, è già andato in scena, la scorsa estate, durante la passata edizione del festival di Montalcino, e nessuno sollevò mai allora, problemi sulla «volgarità e violenza» di un testo ora passibile di «creare traumi e turbamenti alla personalità in evoluzione dei minori». Agli attori e alla società «Teatro d'arte» che produce lo spettacolo la notizia del divieto ai minori è arrivata inaspettata e incomprensibile come un fulmine a ciel sereno. Irraggiungibile telefonicamente Maddalena Crippa è intanto a Pieve di Sacco, impegnata nelle prove dello spettacolo e ancora incredula. □ S Ch



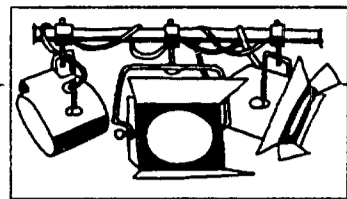
Maddalena Crippa

Benigni e gli altri Il «made in Italy» campione d'incassi

ROMA Sforzi e trenta miliardi. Johnny Stecchino conferma la sua marcia trionfale. E la sua performance non è che il più evidente segnale di una ripresa dei film italiani rispetto ai prodotti concorrenti americani. Esaminando gli ultimi aggiornamenti degli incassi registrati nelle sale italiane si scopre infatti che sui dieci titoli campioni al botteghino ben cinque sono di produzione italiana. Con Johnny Stecchino di Benigni ci sono Dorine con le donne di Nati (terzo) Vacanze di Natale '91 di Olivo (quinto). Pensavo fosse attore invece era un calceista di Troia (settimo). Maledetto il giorno che ho incontrato di Verdone (decimo). Al rinnovato peso di alcuni film italiani al box office si è accennato nel corso di un convegno svoltosi per due giorni nella sede romana dell'Anica, dal titolo «I manziari e vendere cinema in Europa». Ospiti illustri hanno fatto il

punto sul ruolo che le istituzioni europee hanno nella politica degli incentivi alla produzione. 250 miliardi di lire saranno investiti nei prossimi 5 anni. Molti anche i film italiani che attingono a questa forma di finanziamento tra i più recenti: Isole e Fiorite le nuove opere di Nanni Moretti e dei fratelli Taviani. Con Simon Perry direttore del British Screen Gilles Mare Finé del Centre national de la Cinématographie Carmelo Rocca, direttore generale del Ministero dello Spettacolo si è fatto il punto sulle differenze e le affinità delle varie legislazioni nazionali. Mentre gli interventi di Riccardo Tozzi (Retitalia) Carlo Fusagni (Raiuno) Mario Cecchi Gori (Penta), Sergio Silvi (Rcs) hanno parlato di cinema e televisione sottolineando la riduzione del ruolo di quest'ultima nel sostegno finanziario al cinema.

SPOT



WASHINGTON: VIETATA MUSICA POP EROTICA. Rischiano il carcere fino a sei mesi e 500 dollari di multa i negozianti che venderanno ai minori di diciotto anni cassette e compact disc «ad alto contenuto erotico». Lo ha deciso il parlamento locale dello stato di Washington, che ha approvato una legge che vieta la vendita di musica con testi audaci a chi non è ancora adulto. La legge dovrà essere ratificata dal governatore.

ART BUCHWALD 900MILA DOLLARI. L'omonimo americano Art Buchwald ha vinto la causa contro il produttore Alan Bernheim, accusato di furto del soggetto che Eddie Murphy ha portato sullo schermo nel film Un principe a New York. La Paramount dovrà pagare allo scrittore la cifra di 900mila dollari.

SANREMO: BALDI-ALIOTTA ACCUSATI DI FLAGIO. Un giovane musicista casertano, Francesco Oliviero, ha accusato di plagio il duo Alessandro Baldi-Francesca Aliotta, vincitori nella sezione novità all'ultimo festival di Sanremo, con la canzone Non amarmi. Oliviero sostiene che il brano ricrea il motivo musicale di un suo pezzo, Se finisce qui, del '90 ed ha perciò chiesto ai giudici il ritiro dal mercato del disco di Baldi e Aliotta, prima udienza, domani.

È MORTA L'ATTRICE BARBARA MORRISON. Inglese, trapiantata in Usa, alle spalle una lunga carriera nel cinema, in tv e a teatro, Barbara Morrison si è spenta giovedì scorso in ospedale, all'età di 84 anni. Dell'attrice si ricorda soprattutto la brillante interpretazione di Pomi d'ottone e mania di scope.

A FIRENZE «PITHAGORA IPERBOREO». Va in scena stasera in prima nazionale al Teatro Studio di Scandicci di Firenze il Pitagora Iperboreo o la musica del silenzio. Lo spettacolo, ispirato alla figura del celebre filosofo della Magna Grecia, è diretto da Marco Palladini.

KRONOS QUARTET, VIOLINI D'AVANGUARDIA. Si apre oggi a Torino il tour del Kronos Quartet, quartetto d'archi americano tra i più innovativi e originali della musica contemporanea, che spazia da Bartok a Jimi Hendrix, da John Zorn a Steve Reich, da Webern al jazz. Domani sono al Teatro Olimpico di Roma, il 21 a Reggio Emilia, il 22 a Firenze, il 23 a Bologna ed il 24 a Milano.

OREGON IN TOURNÉE. Formazione molto amata dagli appassionati del jazz «contaminato» con la musica etnica o con la tradizione «colta» europea, gli Oregon sono stasera a Palermo, il 20 suonano a Reggio Calabria, il 21 a Catania, il 22 a Roma, il 24 a Figline e il 25 a Milano.

IN ANTEPRIMA «OBLOMOV» DI GONCAROV. Stasera in anteprima nazionale al Teatro Lauro Rossi di Macerata va in scena Oblomov, tratto dall'omonimo romanzo russo di Goncarov. Lo spettacolo, prodotto dal teatro stabile del Friuli Venezia Giulia, è diretto da Fano Bion. Interpreti: Glauco Maun, Tino Schirizzi, Barbara Valmomi e Laura Ferrar.

PROCESSO DEL LUNEDÌ: ASCOLTO RECORD. Record d'ascolto, lunedì sera, per Processo del lunedì 3.700.000 spettatori di media con punte di 5.500.000. Sicuramente ha giovato la polemica di questi giorni sulle trasmissioni sportive.

VANESSA REDGRAVE DIVENTA NONNA. Vanessa Redgrave aspetta un nipotino dalla figlia Joely. La futura nonna ha dichiarato di volersi ritirare dalle scene per un anno, per dedicarsi al bebè che è in arrivo. (Eleonora Martelli)

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA PROVINCIA DI PESARO E URBINO

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1992 e al conto consuntivo 1990 (1)

1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: ENTRATE (in migliaia di lire)

Table with columns: Denominazione, Previsioni di competenza da bilancio anno 1992, Accertamenti da conto consuntivo anno 1990. Rows include: Avanzo di amministrazione, Tributi, Contributi e trasferimenti, Estrattive, Totale entrate di parte corrente, Alienazione di beni e trasferimenti, Assunzione prestiti, Totale entrate conto capitale, Partite di giro, Totale, Disavanzo di gestione, TOTALE GENERALE.

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire)

Table with columns: Denominazione, Previsioni di competenza da bilancio anno 1992, Accertamenti da conto consuntivo anno 1990. Rows include: Disavanzo amministrazione, Rimborsato quote di capitale per mutui in ammortamento, Totale spese di parte corrente, Spese di investimento, Rimborsato anticipazione di tesoreria ed altri, Totale, Avanzo di gestione, TOTALE GENERALE.

3) La risultanza finale a tutto il 31-12-1990 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

Table with columns: Amm. generale, Istruzione e cultura, Abitazioni, Attività sociali, Trasporti, Attività economica, TOTALE. Rows include: Personale, Acquisto beni e servizi, Interessi passivi, Investimenti diretti, Investimenti indiretti, TOTALE.

4) Le principali entrate e spese per abitante, desunte dal consuntivo, sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Table with columns: Entrate correnti di cui, Indebiti e trasferimenti, altre entrate correnti, Spese correnti di cui, personale, acquisto beni e servizi, altre spese correnti. Rows include: L. 194, L. 12, L. 17, L. 194, L. 72, L. 44, L. 76.

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato. IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE Dott. Vito Rosaspina